

◆ *Il premier si dice dispiaciuto dei contrasti: «Eppure i due andavano d'accordo quando si votò sul Dpfe e sulla Nato»*

◆ *«La scuola è un tema che rischia di dividere il Paese, e io non voglio. Spero che la legge sia approvata presto»*

◆ *«Sui ribaltini il Polo non può fare il censore. Una nuova normativa porterebbe alle urne prima che con le dimissioni»*

IN
PRIMO
PIANO

«Prodi e Cossiga, c'è bisogno di entrambi»

D'Alema invita i due leader a «fare pace». La parità? «Polemiche arcaiche»

ROMA «Prodi e Cossiga, fate pace». Sarà perché l'ormai tradizionale appuntamento con la stampa del lunedì a palazzo Chigi, è dominato dal tema curdo e occupato da parole come diritti, terrorismo, soluzione pacifica, e sarà perché il dissidio tra i due personaggi non fa bene al governo, ma D'Alema non si fa sfuggire l'occasione di un appello alla «distensione». «Spero - dice a capitolo Ocalan chiuso e prima di affrontare parità e ribaltini - che i dissensi tra Prodi e Cossiga si superino. Sarebbe opportuno che tra i due ci fosse un rapporto positivo anche perché il paese ha bisogno dell'uno e dell'altro...».

Dichiarazione formale? Non solo. D'Alema, forse con un po' di malizia, ricorda qualche precedente che serve a chiarire la genesi di questi dissidi e ricorda ancora una volta come e perché è nato il suo governo. «Sono dispiaciuto - osserva il premier - anche perché tra i due vi era un buon rapporto». Per esempio, ricorda D'Alema, quando Cossiga votò il Dpfe o quando, «aiutando Prodi a uscire da un momento di difficoltà», of-

fri voti determinanti per l'allargamento della Nato. Cosa ha determinato allora il dissidio? Il capo del governo non entra nel merito, ma ricorda che questo esecutivo non è «contro» l'Ulivo, ma più semplicemente è l'esecutivo della «maggioranza possibile», un esecutivo di centro-sinistra che è in grandissima parte rappresentato proprio dalle forze dell'Ulivo. Quanto a lui, D'Alema ci tiene a sottolinearlo ancora una volta, ha lavorato a formare «questa maggioranza» su mandato delle forze dell'Ulivo. E per l'ennesima volta ripete che è stato Prodi a indicare il suo nome come possibile capo del governo. E ripete anche che quando è tornato come presidente incaricato a riferire alle forze politiche e ha spiegato che c'erano le condizioni per formare un esecutivo con «questa maggioranza», ossia con l'Ulivo, nessuno dell'Ulivo ha obiettato alcunché. Conclusione: il progetto dell'Ulivo resta fondamentale, Cossiga sta garan-

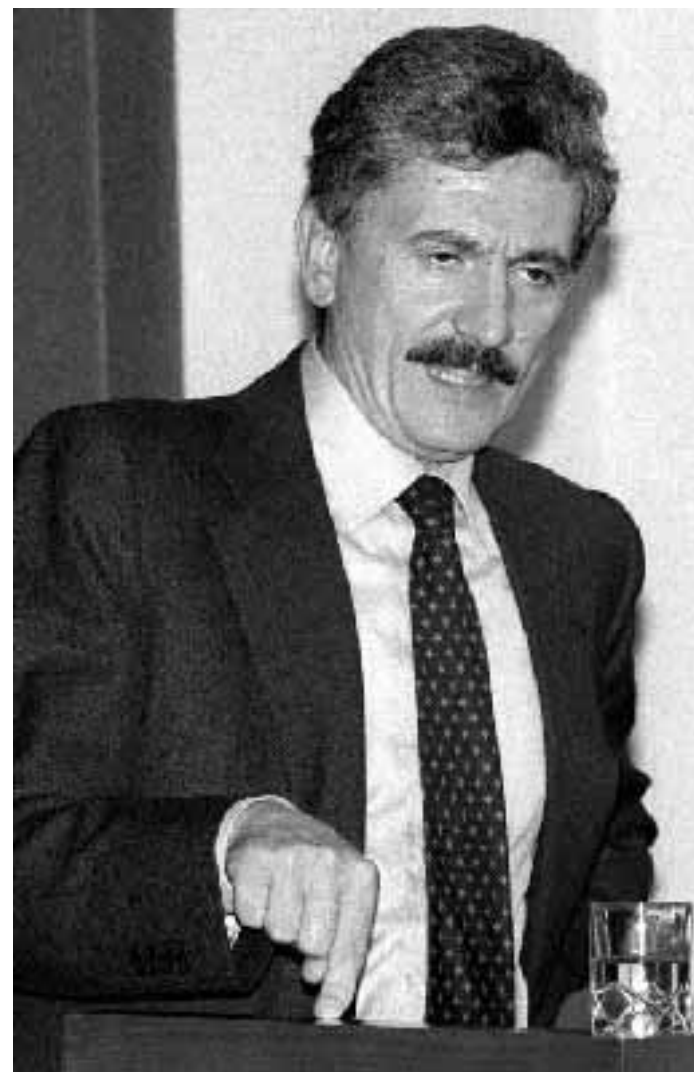
tendo la governabilità del paese. Ma se è così, e se questa era la soluzione che non consegnava il paese alla destra, perché difendersi?

L'appello di pace vale anche per un altro tema caldo del dibattito politico: la parità scolastica. Qui D'Alema dice di considerare le polemiche attorno a questo argomento «strumentali e premature», nonché un po' arcaiche, visto che si rischia di dividere il paese per un problema che non c'è.

Il premier ribadisce che vede con favore l'iter della legge sulla parità scolastica e spera che il parlamento l'approvi al più presto. Nessuno intende violare la Costituzione, che impedisce il finanziamento diretto di enti non statali, e del resto, aggiunge, la finanziaria parla chiaro: «Si prevedono più spese per la scuola, per il diritto allo studio, non abbiamo mai ipotizzato il trasferimento di risorse monetarie alle scuole private». Il governo dunque vuole solo attuare una politica per il diritto allo studio che

sia rivolta a tutti, «senza discriminazioni».

Gli appelli distensivi finiscono qui. Sui cosiddetti «ribaltini» che angosciano il Polo, D'Alema è un po' più tagliente. È vero, anche in questo caso conclude dicendosi favorevole a che in tempi ragionevoli i cittadini rieleggano i consigli regionali dove sono avvenuti i «ribaltini», ma, aggiunge, il Polo è l'ultimo titolato a fare da censore. «Bisogna specificare - dice rispondendo a un giornalista - di quali ribaltini si parla. Del Molise, avvenuto un anno fa, il Polo non parla. Ammetto che è molto bravo a far baccano, ma in una direzione sola...». Poiché qualcuno domanda cosa farà il centrosinistra dopo che il Polo ha fatto dimettere i suoi consiglieri regionali, D'Alema spiega che in realtà la via più ragionevole è far approvare una nuova legge anti-ribaltone, del tipo di quella presentata dai Ds. Perché alla fine consentirà un ritorno alle urne dei cittadini più rapido di quanto sarebbe possibile con la procedura delle dimissioni in massa dei consiglieri. Basterà al Polo? Si vedrà presto. **B.M.I.**



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Marco Ravagli/Ag

Commissione all'Udr, presto la decisione

ROMA Mandato a Fabio Mussi per cercare ancora una soluzione per le presidenze delle commissioni. È la decisione emersa dalla riunione del direttivo del gruppo dei Ds della Camera. Il problema sorto due settimane fa è quello di rendere disponibile una poltrona di presidente di commissione a favore dell'Udr dopo che fra i gruppi della maggioranza si era deciso di insediare Maccanico alla guida della commissione affari costituzionali e Anna Finocchiaro della commissione giustizia. Si era ipotizzato in un primo momento che potesse dimettersi dalla presidenza della commissione lavoro il diessino Renzo Innocenti il quale però ha escluso questa eventualità. A quanto si apprende vengono anche escluse esteri, difesa, bilancio e finanze. Resterebbero gli affari sociali (attualmente presieduta da Marida Bolognesi), lavori pubblici (Rita Lorenzetti) e la commissione politiche comunitarie (Antonio Ruffini). Mussi garantisce che la soluzione del rebus sarà individuata «in tempi rapidi». In un breve colloquio ieri pomeriggio Mussi ha informato il suo omologo dell'Udr Roberto Manzione.

L'INTERVISTA

L'ex Presidente: «Aznar non ci porterà a destra. Convincerò il Ppe a puntare su Romano»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il premier spagnolo Aznar dichiara: mi assumo la responsabilità di leader del progetto democratico nel mondo. E Francesco Cossiga, dopo le polemiche madriene dei giorni scorsi a proposito del Ppe e della vicenda basca, risponde: «Così Aznar conferma di voler imprimere una svolta conservatrice al Ppe e all'Internazionale Dc. È commovente come la sua giovinezza lo porti a prospettare con baldanza la sua leadership mondiale dei Dc e dei popolari. La vita sarà per lui severa maestra. Dovrebbe già essergli di insegnamento il fatto che il suo governo si regge grazie al voto di due partiti fermi oppositori della svolta moderata del Ppe, il partito indipendentista basco e l'Unione democratica di Catalunya. Per parte mia farò di tutto in Europa per contrastarlo».

Presidente Cossiga, perché i toni della polemica tra l'Udr e il Ccd sono sempre più roventi?

«Perché Casini, per conto di Berlusconi, sta portando avanti una linea politica di appoggio alla linea conservatri-

ce di Aznar. In questo ambito era stato previsto anche l'ingresso di Forza Italia nell'Internazionale Dc e nel Ppe, ma alla fine i deputati europei di Fi sono entrati individualmente nel gruppo del Ppe, mentre l'adesione al partito è stata accantonata».

Berlusconi ha smentito di aver mai fatto domanda di adesione nel Ppe. Chimenti?

«Lo ha chiesto lui, a me e Buttiglione, nel '94 e noi all'epoca lo appoggiamo. Poi, conoscendolo bene, ci siamo pentiti. Io credo che anche Kohl, che recentemente ho incontrato a Roma, se ne sia reso conto. Quando siamo arrivati a Madrid, per il congresso Dc e il consiglio del Ppe, abbiamo partecipato alla riunione del gruppo Athena, che è l'insieme dei partiti che si oppongono alla trasformazione del Ppe e dell'Idc in organizzazioni conservatrici, privilegiando il carattere riformatore del Ppe. È presieduto da John Brutton, presidente del Fine Gael e formato dai partiti cristiano de-

mocratici del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo, della Grecia, dagli italiani del Ppi, Udr e Ri, dal partito nazionalista basco e dall'Unione democratica catalana. E abbiamo appreso che il Partito popolare spagnolo voleva il suo Rupperez, già presidente dell'Osce, alla presidenza dell'Idc. E ab-



biamo anche saputo che Aznar voleva avallare l'elezione a vicepresidente di Casini, senza consultarci. E anche consentire la partecipazione alle riunioni madriene di rappresentanti di Fi, in veste di osservatori: in coincidenza con la presenza a Madrid di Berlusconi, convocato dal giudice Gar-

zon».

L'incontro tra Aznar e Berlusconi è stato comunemente.

«Certo è un colloquio telefonico tra i due e un incontro tra Berlusconi e il braccio destro di Aznar, come diremo in Italia, "l'uomo di mano", Galeote. Così abbiamo deciso di opporci al tentativo di cambiare nome alla Dc e ci siamo riusciti. Invece è passata l'elezione di Rupperez, nonostante l'astensione nostra e del gruppo Athena. Ci siamo anche opposti all'accettazione dei deputati forzisti. Tutto questo spiega la recrudescenza dei toni polemici, con cui tra l'altro si è sporcata in maniera volgare la questione delicata del processo di pace nel Paese basco, che appoggiamo».

La polemica sulla sua presunta mediazione a favore dei baschi è scoppiata dopo il suo incontro, a poche ore dalla partenza per Madrid, con rappresentanti di Herri Batasuna. Era proprio il caso di farlo?

«Prima ho chiesto consiglio al partito nazionalista basco e anche all'autorità del nostro governo».

La stampa spagnola ha detto che lei faceva il mediatore.

«In primavera, alla festa dell'Union

democratica di Catalunya, il cui primo presidente fu fucilato dai franchisti, ebbi occasione di incontrare il leader del partito indipendentista basco, Arzallus, e con lui mi espressi a favore del processo di pace, attraverso l'allargamento dell'autonomia e il riconoscimento dei diritti storici dei baschi.

E Arzallus mi invitò nel suo paese. Visita rinviata però su sollecitazione del governo spagnolo, perché avrebbe coinciso con le elezioni locali. Il 23 settembre, dopo la tregua incondizionata siglata dal governo spagnolo con l'Eta, il giornale catalano Vanguardia mi fece un'intervista che ebbe vasta eco, a cui segui un'altra di Deia, giornale legato al partito indipendentista basco. E fu così che i giornali spagnoli cominciarono a chiamarmi "hombre bueno", il mediatore. Cosa assurda, perché per farlo bisogna essere accettati da tutte le parti e avere alle spalle una potenza internazionale».

Non vi furono proteste del Ccd?

«Non sanno nemmeno dove sono i Paesi baschi e non conoscono nulla, se non quel poco che gli ha raccontato Galeote per sferrare l'attacco contro di me».

Il governo spagnolo ha dichiarato che nessuna persona che abbia rapporti con un partito spagnolo può essere dichiarata indesiderata. E il via libera per il suo viaggio ufficiale nel Paese basco, dove incontrerà membri del governo locale, oltre al vescovo e ai rappresentanti del partito indipendentista. Allora perché il Ccd ribadisce che lei si intramette negli affari spagnoli?

«Perché, oltre che essere satellite di Fi, lo è anche del Partito popolare spagnolo. Comunque tutto questo non sarebbe accaduto se avessero concordato con noi la candidatura di Casini, che avremmo sostenuto».

Dopo tutte queste polemiche Prodi ha ancora delle chances per concorrere alla presidenza della

commissione europea?

«Certamente. Per mandato di Marini, Dini e Mastella, in questa direzione ho contattato i premier popolari di Lussemburgo, Belgio e Spagna, il 25 ottobre scorso, a crisi risolta. E D'Alema se ne è fatto poi portavoce anche nella riunione con i premier socialdemocratici riuniti in Austria. Ora è lui che non vuole essere candidato. Prodi continua a coltivare il teorema del complotto per la sua caduta e ha riscoperto l'Ulivo, sostenuto da Veltroni. Se rifiuta la casacca del Ppi non ha altra strada che far rivivere l'Ulivo come gruppo di sinistra riformista e presentarsi come tale alle elezioni. Oppure, se avesse quel coraggio dimostrato prima di lui da Delors, Goutierrez e da ultimo dal buon Passuello, che deve difendere dagli attacchi integralisti del Ppi, faccia una scelta socialista».

Cosa si deve ricordare alla richiesta di estradizione di Ocalan avanzata dalla Turchia e forse anche dalla Germania?

«L'extradizione verso un paese con la pena di morte è vietata dalla Costituzione. E sono contrario anche all'extradizione verso la Germania perché non sappiamo se poi congegnerà Ocalan ai turchi».

L'INCHIESTA

Ulivo, bandiera senza esercito? «No, siamo più di centomila»

LUANA BENINI

ROMA Mastella parla velenosamente di Prodi come di «un caso umano»? Attenzione, mette in guardia Marina Magistrelli, responsabile nazionale del Movimento per l'Ulivo, «la popolarità di Prodi nel Paese è maggiore di quanto molti immaginano». Anche il movimento è cresciuto: «Non siamo stati con le mani in mano. Ci siamo strutturati». Al verde Luigi Manconi, poco fiducioso sulle possibilità di «rifondazione dal basso» dell'Ulivo, è più propenso a immaginare una vita più che «stentata» dei comitati, ora che l'Ulivo non «rappresenta» più il governo, Magistrelli replica: «Dopo la caduta del governo Prodi, abbiamo visto una impennata, almeno del 25%, nelle richieste di adesione. Abbiamo superato le 100mila (nel '97 eravamo a 74mila)».

Questo movimento è davvero una bandiera senza esercito, come qualcuno vorrebbe accreditare?

Per la prima volta, la scorsa settimana, i giovani dell'Ulivo hanno avuto visibilità nazionale perché Prodi ha scelto la tribuna del seminario da loro organizzato (con la presenza di Veltroni, Rutelli, Letta, Davigo...) per rispondere a Marini e per dire: mai con Cossiga alle elezioni europee. Il loro coordinatore da un anno e mezzo, Emanuele Piazza, ha 25 anni e gli mancano tre esami alla laurea in Giurisprudenza. Fino a tre anni fa non si occupava di politica. Genovese, arrivò a Roma nel gruppo di quei ragazzi che sudarono le sette camicie nella campagna elettorale del '96 per portare alla vittoria i candidati della coalizione. Ora sono 500 i giovani dell'Ulivo, prevalentemente fra 24 e 28 anni, che aderiscono alle 50 associazioni federate. Le più robuste, a Bologna, Genova, Torino, Palermo, Roma, Bari, Cosenza. «La nostra storia è parallela e autonoma rispetto al

movimento per l'Ulivo - dice Piazza - Fino a due settimane fa il movimento non appoggiava il referendum sulla quota proporzionale. Noi, invece, ne siamo i firmatari». Idee chiare: «Bipolarismo, elezioni primarie, l'Ulivo come idea forte e prospettiva di lungo perio-



do, non un piccolo partito, non una sigla elettorale e neppure la gamba di centro dell'alleanza di centro sinistra...». Piena sintonia con Veltroni. Quanto ad una eventuale lista per le europee, sindaco-Di Pietro, i giovani per l'Ulivo «non aderiranno». «Lo potran-

no fare singolarmente i ragazzi che ci credono». Come certissimi lavorano per una iniziativa su formazione e nuove professioni da organizzare a gennaio insieme alla Sinistra giovanile, ai giovani verdi e popolari. Fra loro, molti hanno la doppia tessera: militano già in uno dei partiti del centro sinistra (prevalgono i ds). Dispongono di una stanza con il fax a largo di Brazza, la sede nazionale del Movimento per l'Ulivo, ma non hanno un budget annuo: è il Movimento che finanzia loro le iniziative.

«Naturalmente, dal punto di vista economico navighiamo in cattive acque», scherza Magistrelli. «Il centro nazionale - spiega il responsabile dei comitati, Giovanni Proccacci - riceve il contributo, ai sensi della legge sul finanziamento pubblico, dai tre senatori (Papi, De Zulueta, Camerini) e dagli 8 deputati (Prodi, Sinisi, Bressa, Monaco, Saonara, Valetto, Maggi, Rogna) che si riconoscono nel Movimento. Poi ci sono le quote di adesione delle quali dispongo-

no le sedi locali per le loro iniziative». Si aderisce versando in genere 30mila lire (a Trento, però, sono 10mila, altrove 15mila). La tessera, oltre al simbolo, è decorata con foglie di ulivo sparse.

Due anni e mezzo di storia, da quando Prodi salì sul pullman. Al-



l'inizio, furono i comitati per l'Italia che vogliamo, poi, dopo la vittoria del 21 aprile, nacque il Movimento. Nel frattempo, «i comitati - spiega Magistrelli - hanno raggiunto una maturità politica in quanto momenti organizzati di partecipazione alla vita pubblica

di persone che credono al valore della coalizione». Se nei primitivi comitati era maggioritaria la componente partitica, ora, «il 70% degli aderenti è sganciato dai partiti tradizionali». Magistrelli rievoca «la doccia fredda di Gargonzaga», quando D'Alema «disse che la società civile non aveva futuro chiudendo a una richiesta di partecipazione fuori dai partiti con strumenti e ritmi diversi». Fu uno stop, secondo Magistrelli: «Decidemmo di radicarci sul territorio senza darci eccessiva visibilità a livello nazionale per non creare problemi dentro la coalizione». Adesso le realtà di maggiore radicamento sono in Puglia, Calabria, Sicilia, nella provincia romana e laziale. Ma anche in Toscana (Firenze, Siena, Massa Carrara, Livorno, Grosseto), in Emilia e in Veneto. Esiste una organizzazione provinciale e ci sono i portavoce regionali che compongono il Consiglio nazio-

MARINA MAGISTRELLI
«La popolarità di Prodi nel paese è più alta di quanto molti immaginano»

nale (si riunisce una volta al mese).

A largo Brazza, la proposta di Walter Veltroni, di superare la «gelata» e di rilanciare Prodi come leader nazionale dell'Ulivo ripartendo da una più capillare organizzazione, con comitati di collegio presieduti dai parlamentari e coordinati a livello nazionale, sfonda una porta aperta. Nessuna novità. «Questa ipotesi l'abbiamo costruita insieme - spiega Magistrelli - Ma al di là del fatto organizzativo resta da vedere se ci sono i presupposti politici per impostare una fase due. E l'ago della bilancia resta il Ppi». La questione delle liste per le europee e la possibilità di andarci, come propone Veltroni, affiancando il simbolo dei partiti a quello dell'Ulivo, non è solo una questione tecnica, di immagine, ma contiene in sé la scommessa di un impegno futuro. Per questo l'Udr tuona cercando di incatenare Ppi e Ri al simbolo del Partito popolare europeo. Aperture però arrivano dai Verdi e dallo stesso Marini...

